

parola nostra

ANNO XIII N. 1
GIUGNO 2022



periodico a cura dell'Istituto
Omnicomprendivo dei Monti Dauni-
Bovino

**speciale
guerra**



In questo numero:

1. **BOVINO CONTRO LA DISPARITA' DI GENERE. L'INAUGURAZIONE DELLA PANCHINA ROSSA da pagina 2**
2. **BOVINO CONTRO LA GUERRA: IN MARCIA PER LA PACE da pagina 4**
3. **SPECIALE A SCUOLA CON L'AVIS: L'IMPORTANZA DEL DONO DA PAGINA 6**
4. **SPECIALE: I GIARDINI PENSILI DUCALI DI BOVINO da pagina 13**
5. **SPECIALE GUERRA IN UCRAINA DA PAGINA 18**
6. **LE SENTINELLE DELLA TERRA: API E PRODUZIONE DI MIELE BIOLOGICO IN CAPITANATA da pagina 23**

BOVINO CONTRO LA DISPARITA' DI GENERE. L'INAUGURAZIONE DELLA PANCHINA ROSSA di Eleonora Vittoria Borgia.

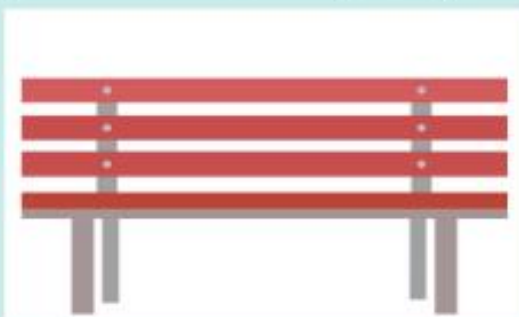
In tutto il territorio italiano si stanno diffondendo le panchine rosse, come simbolo contro la violenza sulle donne. Si tratta di una sorta di evoluzione dell'iniziativa "scarpe rosse", altra campagna di sensibilizzazione contro la violenza di genere. In Italia l'idea è partita nel 2014, quando lo street artist Karim Cherif ha dipinto a Torino una panchina completamente di rosso e ha poi aggiunto due grandi occhi, simbolo dello specchio dell'anima delle donne. Dopo la prima panchina, molte altre sono state inaugurate in tutto il territorio italiano. Il progetto vero e proprio è partito nel 2017 quando è risultato vincitore del bando indetto dal Ministero delle pari opportunità, che intendeva finanziare con 10 milioni di euro, progetti che avessero come fine la sensibilizzazione rispetto a sei aree d'intervento: donne migranti e rifugiate, inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza, programmi di trattamento di uomini maltrattati, supporto e protezione alle donne vittima di violenza "economica", oltre a progetti di educazione, sensibilizzazione e prevenzione.

Molte panchine rosse riportano una frase contro la violenza, una massima oltre al numero telefonico "1522" del centro Anti Violenza e Stalking, gratuito e attivo 24 ore al giorno. Il colore rosso invita chi le guarda a riflettere, a non dimenticare e a mantenere viva l'allerta. Ogni panchina è idealmente occupata da una delle tante donne vittime di violenza.





Il 25 novembre si celebra la giornata internazionale contro la violenza sulle donne e anche il comune di Bovino ha aderito all'iniziativa. All'interno della villa comunale è stata inaugurata una panchina rossa e all'evento hanno partecipato gli alunni di alcune classi del nostro istituto, sostenuti dalla presenza del Dirigente Scolastico, Prof. Ottone Perrina e da alcuni insegnanti. All'iniziativa erano presenti il sindaco di Bovino Vincenzo Nunno, l'assessore regionale al welfare Rosa Barone, la parlamentare Maria Luisa Faro, il parroco di Bovino don Francesco Gabrielli ed il vicesindaco del comune di Monteleone Rigillo. In questo modo anche Bovino si unisce ai molti comuni italiani che hanno aderito a questa importante iniziativa che vuole richiamare l'attenzione su un importantissimo problema sociale. Al fine di sensibilizzare i giovani e gli adolescenti riguardo a tale problematica, è stato avviato un progetto di prevenzione e sensibilizzazione curato dalla psicologa Eliana Frisoli e che ha riguardato gli alunni dei nostri istituti superiori.



BOVINO CONTRO LA GUERRA: IN MARCIA PER LA PACE

di Alessio Ryan Pagnielo



Lo scorso 3 marzo gli alunni delle classi quinte della scuola primaria e le secondarie di primo e secondo grado di Bovino, hanno marciato insieme per la pace e contro la guerra in Ucraina. L'evento è stato organizzato dall'Amministrazione Comunale del paese, per dire NO ad ogni forma di guerra. La marcia, volutamente silenziosa, è partita dal palazzo comunale alle ore 10:30 e si è conclusa all'ingresso della villa comunale, davanti al Monumento ai Caduti. Qui il Sindaco di Bovino Vincenzo Nunno ha preso la parola dopo un minuto di silenzio, tenuto per sottolineare la drammatica situazione dell'Ucraina, seguito da un lungo applauso. Il sindaco ha definito chiunque muova guerra al fine di invadere un altro paese, un terrorista ed un fanatico imperialista. Ha inoltre ricordato le persone più deboli ed indifese di ogni conflitto, come gli anziani ed i bambini ed ha auspicato la necessità di creare corridoi umanitari che possano aiutare e mettere in salvo tante innocenti vittime di quello che ha definito un "disastro planetario". Il sindaco ha inoltre ricordato che i bombardamenti dei russi hanno colpito aree residenziali dell'Ucraina, danneggiando i civili e violando in questo modo qualsiasi convenzione internazionale. Infine, ha concluso il discorso citando una frase di Pablo Neruda, che recita: "Le guerre sono fatte da persone che si uccidono senza conoscersi per gli interessi di persone che si conoscono ma non si uccidono."

Successivamente, ha preso la parola il parroco, Don Francesco Gabrielli che ha ricordato: il difficile anno appena trascorso per tutta l'umanità e per noi ragazzi, la situazione sanitaria del Covid ed infine la guerra. Ha asserito che nessuno può cambiare il mondo, ma ognuno di noi può cambiare sé stesso e cercare di migliorare, con le proprie azioni, la propria vita e quella altrui. Per questo è importante che la nostra società, le famiglie e la scuola educino degli uomini e delle donne portatori di pace e di giustizia, poiché il futuro, a suo avviso, "appartiene a chi lo sa sognare". Dopo un breve intervento di alcune alunne dell'IPSIA, ha preso la parola il Dirigente Scolastico dell'Omnicomprendivo dei Monti Dauni, Prof. Ottone Perrina. Il D.S. ha voluto porre l'accento sull'importanza della presa di coscienza del difficile momento che il nostro continente sta vivendo. "E' importante riflettere e comprendere che ciò che sta accadendo nell'est europeo è vero e reale e che l'ombra della morte è, purtroppo, molto vicina a noi". L'uomo è troppo spesso guidato nelle proprie azioni dall'egoismo, mentre sarebbe necessario ripartire dalla ragione, ma anche da valori quali la solidarietà, dall'imparare ad apprezzare l'altro e soprattutto dalla volontà di migliorare.



Dopo la manifestazione i cartelloni e gli striscioni disegnati dai ragazzi delle scuole e dai ragazzi africani che vivono nel nostro territorio, sono stati affissi sul cancello di ingresso e sulle ringhiere della villa comunale affinché la popolazione potesse ammirarli e riflettere su una tematica così importante.



SPECIALE A SCUOLA CON L'AVIS: L'IMPORTANZA DEL DONO

PROGETTO "AVIS A SCUOLA"- LA 1^A INCONTRA VOLONTARI E DONATORI

Che cos'è il volontariato? Perché alcune persone decidono di donare gratuitamente il loro tempo o, nel caso specifico, il loro sangue?



Per capirlo domenica 8 maggio 2022 noi alunne ed alunni della 1^a Secondaria di primo grado dell'Istituto Omnicomprensivo di Bovino, dopo averne discusso in classe con la professoressa Stefania Russo nelle ore di Educazione civica, ci siamo recati all'ambulatorio per intervistare donatori e volontari dell'AVIS (Associazione Volontari Italiani del Sangue).

È stata davvero una bella esperienza per noi alunni, che ci ha fatto capire l'importanza del volontariato e dell'altruismo.



Abbiamo intervistato alcuni volontari dell'AVIS di Bovino: il primo è stato Emilio Scapicchio, presidente della sezione.

Da quanti anni fai il volontario?

Sono volontario dell'AVIS dal 2005.

Quali sono le caratteristiche che bisogna avere per poter donare?

Una sola: essere in buona salute.

Quanto sangue ci vuole per completare una donazione?

Occorrono 450 g di sangue.

Come inviate il sangue agli ospedali?

Attraverso delle frigo-emoteche che si caricano sul furgone e vengono spedite agli ospedali.

Come organizzate il sangue in base ai gruppi sanguigni?

Può capitare che serva più sangue di uno specifico gruppo sanguigno e vengono convocate più persone di quel gruppo.

Qual è il gruppo sanguigno più diffuso? E quello più raro?

Più raro 0 negativo e più diffuso 0 positivo.

Fino a che età si può donare?

Le donne fino a 60 anni mentre gli uomini fino a 65 anni.



Abbiamo avuto la possibilità di intervistare anche i MEDICI:

Quale gruppo è più frequente?

Quello più frequente è lo 0 positivo quello meno frequente per un fatto di genetica è lo 0 negativo, ma in generale tutti quelli negativi.

Quanti e quali sono i gruppi sanguigni?

Esistono i gruppi positivi cioè A positivo, B positivo, 0 Positivo e AB positivo e i gruppi negativi cioè A negativo, B negativo, 0 negativo e AB negativo; noi non possiamo ricevere un gruppo di un'altra persona se non è compatibile con il nostro, perché il nostro sistema immunitario non riconosce quel gruppo e lo distrugge.



Abbiamo fatto alcune domande anche alla volontaria Laura Mariano:

Perché fai volontariato?

Perché penso che tutti abbiano un'opportunità nella vita di fare del bene per gli altri e il volontario fa del bene a tante persone che conosce e non.

In che cosa consiste il volontariato?

Il volontariato può essere un'organizzazione oppure un gesto individuale; nel caso dell'AVIS è un'organizzazione che si prodiga nel fare qualcosa di positivo e importante per gli altri.

Da quanto tempo fai volontariato?

Io da quando avevo diciotto anni, adesso ho 42 anni, quindi più o meno 22 anni.

Fino a che età puoi fare volontariato?

Puoi farlo per tutta la vita.

A cosa serve la donazione del sangue?

Donare il sangue serve ad aiutare molte persone che in certi momenti ne hanno bisogno, anche perché il sangue non si può creare in laboratorio.

Da che età e fino a che età si può donare?

Si può donare dai 18 ai 60-65 anni

Dopo quanto tempo si può donare nuovamente?

Le donne donano due volte all'anno, gli uomini 4 volte all'anno.

In quali giorni della settimana si può donare?

A Bovino si dona la domenica, mentre negli ospedali, come per esempio in quello di Foggia, si può donare tutti i giorni della settimana.

Cosa non si può mangiare prima della donazione?

Noi consigliamo a tutti di fare una colazione leggera con qualche biscotto ma senza latte.

Quali sono i problemi di salute che non permettono di donare?™

Non si può donare se si è incinta, se si è diabetici o se si è avuto un incidente con una grande perdita di sangue.

Dopo la donazione, è possibile mangiare ciò che si vuole?

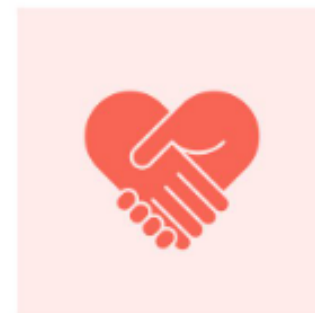
Sì, anche perché mangiare permettere di riprendere le energie.

Quanto tempo dura la donazione?

È molto personale. Ci sono persone che ci impiegano di più e altre di meno. In genere però dura circa 15 minuti.

Dopo aver donato si può guidare?™

Sì ma non per troppo tempo.



Ecco, infine, le nostre domande ai DONATORI:

Prima di donare il sangue cosa non si può fare?

Se doni di mattina una leggera colazione, mentre se doni di pomeriggio un leggero pranzo ; dipende anche dal peso, sesso ed età. Inoltre prima di donare c'è una modulo da compilare e firmare.

L'estrazione del sangue fa male?

No, è solo un attimo: la puntura poi non fa male, anche perché i dottori sono così bravi che non ti fanno sentire niente.

Siete curiosi di sapere a chi avete donato il sangue?

No, l'importante è che venga donato e che abbiamo fatto del bene.

Perché hai deciso di donare?

- Per regalare un sorriso a chi è più sfortunato di me.
- Perché è una buona azione che faccio nel mio piccolo.
- Perché mi piace e perché mi rende felice.
- Perché è un modo di aiutare gli altri e sé stessi.
- Perché è un atto di generosità e mi fa piacere farlo.
- Perché mi sono accorta di quanto sia importante aiutare le persone che hanno bisogno di sangue.

Dopo aver donato, si hanno le stesse energie?

Non è uguale per tutti, ma per me sì, anche perché avendo fatto una buona azione, mi sento meglio!

Come ci si sente ad aver aiutato tante persone?

Beh, ci si sente meglio, perché aver fatto una buona azione mi solleva il morale!



A SCUOLA DI DONO: IL PROGETTO DI SCRITTURA CREATIVA IN COLLABORAZIONE CON LAVIS DI BOVINO a cura della Redazione

Lo scorso 31 maggio le classi seconda A e seconda B e la classe prima A della scuola Secondaria di primo grado di Bovino hanno partecipato alla cerimonia di premiazione del concorso di poesia e racconto promossa dalla sezione AVIS del paese. A presiedere l'evento il presidente dell'AVIS di Bovino, Emilio Scapicchio e l'ex presidente Pierino D'Alessandro. La cerimonia finale si è svolta all'interno della villa comunale di Bovino, a conclusione del percorso di promozione della cultura del dono. Alla cerimonia hanno partecipato anche gli alunni della scuola primaria che hanno dato il loro contributo al progetto realizzando disegni sul tema della donazione. Gli alunni della secondaria, dopo un percorso svolto in classe con l'ausilio delle insegnanti di lettere e di scienze, hanno composto alcuni racconti e poesie, che sono stati infine inviati in forma anonima al presidente dell'AVIS di Bovino, sig. Emilio Scapicchio. Gli elaborati sono stati esaminati e giudicati da una giuria composta dai rappresentanti di diverse associazioni culturali presenti nel territorio comunale, quali l'AVIS, il circolo culturale "Florestano Rossomandi, il "Presidio del libro", il gruppo di lettura "Curarsi con i libri".

Gli elaborati sono stati divisi in due categorie: racconti e poesie e sono stati premiati i tre testi più apprezzati dalla giuria all'interno di ognuna delle due sezioni. I ragazzi erano liberi di lavorare da soli o in piccoli gruppi, ma tutti hanno risposto in maniera entusiastica al progetto. Ecco i nomi dei vincitori: per la sezione poesia si è classificata al primo posto l'alunna Isabel Cerrato della classe prima A.



Secondi classificati Davide Schiavone e Eleonora Borgia della classe seconda A, mentre al terzo posto si sono piazzate Greta Ciliberti e Martina Landini, sempre della classe seconda A. Per la sezione racconti si sono classificati al primo posto Giovanni Nicastro e Michele Durando della seconda B; il secondo posto è stato assegnato ad un gruppo di alunne della prima A composto da Adele Gesualdi, Alessandra Russo, Benedetta Russo, Isabel Cerrato e Giorgia De Martino. Infine al terzo posto è stato premiato l'alunno Matteo D'Emilio della classe prima A.

I vincitori hanno ricevuto un buono spesa da spendere in materiale scolastico o in libri, mentre tutti gli alunni hanno ricevuto dei gadget offerti dall'AVIS. Un'iniziativa che potrebbe segnare l'inizio di un cammino progettuale di vicinanza tra scuola ed associazioni del nostro territorio.

Ecco il testo della poesia classificatasi al primo posto durante la manifestazione finale del concorso promosso dall'AVIS di Bovino per la promozione della cultura del dono.

GLI EROI

di Letizia Isabel Cerrato Russo

Sulla barca in mezzo al mare

c'è una mano che ci chiama

e chiede aiuto!

Chi è che viene da così lontano?

C'è Gerome, Jasmine e Nadal...

e tutti insieme a tanti altri lor fratelli...

tutti i giorni saran più belli!

Si naviga la notte, il giorno

e ancora la notte

e il cuore batte sempre più forte!

Non hanno niente che li guidi,

che li allontani dal dolore,

solo la speranza e l'amore

in un futuro migliore.

Arriveranno prima o poi

nella nuova terra e saranno eroi.

In un abbraccio avvolti,

attorno a loro saranno molti.

E questo è un dono proprio buono,

che riempie il cuore con tanto amore.

A seguire il testo che si è aggiudicato la vittoria nella sezione "Racconti" del concorso indetto dell'AVIS di Bovino.

L'ombra più grande della mia vita...

di Giovanni Roberto

Nicastro e Michele Durando

Ciao, mi chiamo Paul e ho 19 anni. Sono sempre stato un ragazzo poco altruista, che pensa solo a se stesso.

Non ho mai tenuto molto neanche ai miei familiari. Sono nato in una ricca famiglia e mi è sempre stata data qualunque cosa io chiedessi. Non ho mai avuto molti amici, sto antipatico a molti per la mia ricchezza, o almeno così credevo... dopo la storia che sto per raccontarvi ho aperto gli occhi e ho capito d'essere una persona antipatica ed indifferente. Le uniche persone a cui tenevo all'epoca dei fatti, erano Mike e John, i miei unici e veri amici. John si era trasferito qui in America da poco, e fu così che io e Mike lo abbiamo conosciuto. Mike invece lo conoscevo dall'infanzia. È sempre stato il mio migliore amico. Ci tenevo molto a lui, ed era l'unica persona per cui (forse) avrei dato la vita. Quella mattina, eravamo appena usciti dal college, uscimmo per andare a mangiare al "Terra Blues", uno dei bar più importanti di tutta New York. Per John era la prima volta in quel posto, io e Mike invece c'eravamo andati spesso. Ordinammo subito qualcosa. Mentre John guardava spaesato il bar, ha notato una foto del Grand Canyon.

-Ragazzi, cos'è quello?- chiese John indicando la foto.

-Come fai a non sapere cosa sia? È il Grand Canyon, una gola da cui si può vedere un panorama mozzafiato- risposi.

-Sarebbe bello visitarlo, un giorno...- disse Mike. - E perché no?- Risposi.

Fu così che qualche settimana dopo riuscii a procurarmi una guida disposta a portarci lassù.

Quel giorno prendemmo un bus assieme ad altre persone, tutte riunite per visitare il Grand Canyon. Salimmo assieme e dopo aver ignorato le raccomandazioni che la guida ci aveva fatto, ci fu concesso il tempo per visitare meglio quella zona straordinaria. Ci sedemmo per guardare il panorama. Mike, che come noi non aveva dato retta alla guida, si sporse per vedere quanto fossero profonde le gole: all'inizio non pensammo potesse accadere chissà cosa, ma Mike, che si era sporto troppo, era scivolato e fece un volo di qualche metro sbattendo la testa ed il collo su dei sassi.

Inevitabilmente la guida urlò, e tutti gli altri iniziarono ad agitarsi, ma la cosa peggiore è che io ero rimasto paralizzato dalla paura. Paura di perdere un amico con cui avevo condiviso belle e brutte esperienze, il mio unico amico insomma. Mentre alcuni gridavano di chiamare un'ambulanza, ed altri erano impauriti (fra cui io), ci accorgemmo che dal collo di Mike stava uscendo molto molto sangue, probabilmente gli si era trinciata la giugulare. John si strappò così la camicia e scese ad aiutarlo, tenendogliela stretta per evitare maggiore fuoriuscita di sangue. Fu chiamato un elisoccorso che arrivò giusto qualche minuto dopo. Furono così controllati alcuni suoi valori vitali e dopo essere stato medicato, i soccorritori lo portarono in ospedale.

Riuscimmo più tardi a raggiungerlo. Mentre un taxi ci aveva accompagnato fin lì, la paura mi aveva tartassato. Una volta giunti in ospedale, incontrammo la madre di Mike, mentre il padre non c'era perché impegnato in una riunione di lavoro. I dottori ci spiegarono che serviva un'urgente trasfusione di sangue O- , un gruppo sanguigno raro. Ci fu chiesto allora, essendo tutti maggiorenni, di donare il sangue affinché gli potesse essere salvata la vita.

Io sapevo bene di essere O- , ma ero sicuro che qualcun altro avrebbe donato al posto mio. Avevo una paura terribile di donare: ho paura degli aghi, e questa fobia mi accompagna da sempre, fin da quando ero piccolo. Ogni secondo che passava ero sempre più convinto che avrebbero trovato quel tipo di sangue... non sapevo come, però. Ero molto pensieroso: vedevo la mamma di Mike in lacrime tra le braccia di John. D'un tratto iniziarono ad entrare sempre più dottori in quella sala. Solo pochi minuti dopo ci fu comunicato che Mike era morto. Mi sentivo un idiota: per la mia stupida paura avevo fatto morire il mio migliore amico. Non nego che piansi, e per più giorni, perché sapevo in un certo senso, di aver ucciso il mio migliore amico. Mi vergognavo, anche se solo io sapevo di questa cosa... era come se avessi avuto un'ombra addosso... l'ombra di Mike. Fu in quel momento che aprii gli occhi e decisi di andare a donare il sangue. Mi organizzai così anche con John e, un martedì mattina, ci dirigemmo in pronto soccorso per donare. Avevo paura, molta paura. Entrammo in una sala, e mentre i dottori si stavano preparando, dalla finestra mi parve di vedere Mike che mi sorrideva. So che me lo sono immaginato per certo... ma ero felice in quel momento e decisi di prendere coraggio. Una volta fatto, andai a mangiare un gelato con John.

Ho capito così che tutti dovrebbero donare, perché non si sa mai, potrebbe servire ad un amico o anche a noi stessi. In quel momento sapevo che mi sarei portato la sua ombra per sempre, e che me ne sarei dovuto anche vergognare... ma dentro di me sapevo anche che il destino non si cambia e che quella donazione ed anche le future sarebbero state in suo onore. E chi lo sa che magari, un giorno o l'altro, non ci si incontri in un altro mondo...



SPECIALE: I GIARDINI PENSILI DUCALI DI BOVINO

I GIARDINI PENSILI DUCALI DI BOVINO di Andrea Terlizzi

I Giardini Pensili del Palazzo Ducale di Bovino, fanno parte del patrimonio artistico-culturale della nostra Città. Di proprietà dell'Arcidiocesi Bovino-Foggia, si trovano nel centro storico cittadino, adagiati su un terrazzamento a tre livelli, raccordati con rampe di scale interne e addossati sulla facciata del Palazzo Ducale, racchiusi da murature merlate. All'interno sono visibili tratti di opus reticolatum romani.

Realizzati nel 1800, si ispirano al Parco di Recale, che era la residenza estiva della Duchessa di Bovino Anna Maria Suardo in Guevara, dama di compagnia della Regina Carolina. Si tratta di giardini all'italiana che conservano una notevole varietà di piante, arbusti (almeno 50 specie), oltre alla presenza di fontane e cisterne per l'accumulo delle acque rivenienti dalle condotte dell'antico Acquedotto Romano attraverso tipiche fenditure delle rocce sulle quali si eleva il Castello. Sono disposti in successione e suddivisi in "giardino pensile domestico", "giardino botanico" e "giardino delle statue" o "superiore". Nei giardini si trovano sette statue, cinque mezzi busti marmorei ispirati all'epoca romana e due figure intere in stile neoclassico, una ninfa dormiente e una statua di Venere il cui autore è sconosciuto.



LUOGHI DEL CUORE E SMART IN PUGLIA: IL RESTAURO DEI GIARDINI PENSILI DUCALI classi 2^A e 2^B Secondaria di primo grado Bovino

Nel 2018 per iniziativa della presidente della Proloco del Comune di Bovino, Prof.ssa Maria Rosaria Lombardi, è stata attivata la raccolta firme in occasione del nono censimento dei "Luoghi del cuore" proposto dal FAI. Per il nostro paese era un'occasione unica per restaurare e riaprire al pubblico un bene artistico e culturale che da anni versava in condizioni di forte degrado. I giardini di Bovino hanno raccolto ben 15.619 voti che hanno permesso loro di candidare un progetto sul Bando di selezione del FAI, lanciato dopo il censimento insieme ad Intesa San Paolo. Il progetto è stato preparato congiuntamente dalla presidente della Proloco, dalla restauratrice Paola Anzivino e dalla Professoressa Rosa Pagano. Il progetto è stato accolto e cofinanziato dal FAI, dalla Proloco e da alcune associazioni del territorio, come la Misericordia e l'Archeoclub, oltre che da imprese e privati.



Durante i lavori sono stati eseguiti diversi interventi: il restauro e il consolidamento delle sculture che si trovano all'interno dello spazio; la catalogazione di piante e arbusti e la creazione di nuove isole arboree; la risistemazione dei vialetti; il rifacimento degli impianti di illuminazione e di irrigazione. Anche il giardino inferiore è stato risistemato grazie ai contributi ottenuti dal Comune grazie al bando "SmartIn Puglia" lanciato dalla regione nel 2018 in collaborazione con "I luoghi del cuore" rivolto a scuole, Comuni e Province per la tutela attiva e la fruizione di beni del patrimonio storico-artistico e culturale della Puglia.



LA NOSTRA ESPERIENZA

All'interno del progetto è stato preparato un ulteriore piano rivolto alla scuola secondaria di primo grado di Bovino. Si è trattato di un intervento di 32 ore rivolto alle classi seconde e terze e tenuto dalla restauratrice Paola Anzivino che ha avuto lo scopo di far avvicinare noi ragazzi al mondo del restauro. Le classi terze sono state interessate da interventi più brevi che si sono conclusi con passeggiate all'interno dei giardini e una visita al Museo diocesano dove è stato loro mostrato come riconoscere un intervento di restauro. Le classi seconde hanno lavorato in maniera pratica e dettagliata. Alcune lezioni sono state di tipo teorico, altre di tipo pratico. Dopo alcune lezioni introduttive, noi studenti abbiamo realizzato i grafici dei busti delle statue dei giardini ducali, in cui abbiamo riportato tutti i tipi di degrado presenti nella legenda, dopo aver analizzato dal vivo le statue.

Abbiamo imparato a riconoscere e distinguere i vari danni che interessano le statue: rotture, lesioni, disgregazioni, sporco incoerente, erosioni e patine biologiche.

All'interno dei giardini inoltre abbiamo potuto lavorare su parti prive di interesse storico come muretti o marciapiedi, utilizzando le tecniche di pulitura: abbiamo prima trattato la parte con un biocida e quindi abbiamo eseguito degli impacchi di polpa di carta e di bicarbonato d'ammonio.

Durante le lezioni in classe abbiamo appreso la tecnica della reintegrazione pittorica, ricostruendo lacune procurate su copie di opere famose. Al termine delle lezioni abbiamo realizzato dei cartelloni finali di gruppo dove abbiamo riportato le fasi più importanti del restauro.

INTERVISTA ALLA RESTAURATRICE PAOLA ANZIVINO classe 2 B

Lei è una restauratrice. Da quando tempo lavora in questo campo e come è nata la sua passione?

Lavoro in questo campo dal 1992. Dopo aver frequentato il Liceo artistico non sapevo bene che strada intraprendere quando, per caso, a Roma ho incontrato una persona che si era appena iscritta ad una scuola di restauro e che mi ha introdotta nel suo mondo che ho amato immediatamente. Il lavoro del restauratore mi è sembrato un ottimo compromesso fra l'arte ed i beni culturali. Col tempo ho capito che il proprio estro artistico in questo lavoro non solo non è utile, ma non deve proprio venire fuori. Avere una buona manualità però aiuta tanto.

In cosa consiste il suo lavoro?

Dal 2019 il mondo del restauro è cambiato. Noi restauratori siamo stati divisi per settori, quindi quando mi occupo di opere pubbliche, restauro prevalentemente opere d'arte lignee e decorate o affreschi. Lavorando nel privato invece siamo più liberi: in quel caso mi occupo di qualsiasi opera d'arte, sino ad arrivare alle porcellane o ceramiche antiche o ad opere in pietra. Il mio è comunque un lavoro molto tecnico che comincia con una visita di persona all'opera. Dalle fotografie non si riesce a comprendere perfettamente che tipo d'intervento occorre eseguire. Bisogna analizzare e studiare l'opera, fotografarla, disegnare dei grafici, comprenderne le caratteristiche strutturali, artistiche, tecniche e materiali per poi decidere come intervenire su di essa. A questo punto si prepara un progetto di restauro che va quindi inviato alla Sovrintendenza ai Beni culturali. Solo quando il progetto sarà approvato potrà iniziare il restauro vero e proprio. Generalmente prima di cominciare un restauro si eseguono dei tasselli di pulitura, cioè delle piccole prove per comprendere se il tipo di intervento che è stato deciso, sia la scelta migliore per quell'opera. Ancora una volta sarà la Sovrintendenza a decidere se continuare sulla via iniziata, o se modificare qualcosa. Il restauro è quindi un lavoro minuzioso, con una parte burocratica molto importante.

Che tipo di opere restaura?

Lavoro soprattutto su statue lignee: nelle nostre zone l'arte sacra e votiva è molto importante, per questo negli ultimi quattro anni ho lavorato soprattutto su queste opere. In questo momento però sto restaurando delle tele del museo diocesano di Bovino.

Può capitare di rovinare un'opera durante un restauro?

Fino a poco tempo fa i restauri erano molto aggressivi e poteva capitare di togliere parti di un'opera originale. Per questo la normativa burocratica è cambiata ed è così cavillosa: serve proprio a salvaguardare le opere d'arte. Per fortuna non mi è mai capitato di rovinare delle opere, anche se, molti anni fa nel 1993, io ed altri tre ragazzi stavamo eseguendo il consolidamento di un affresco all'interno della chiesa della Minerva, a Roma. Lavoravamo sulla stessa parete e stavamo inserendo con delle siringhe un consolidante, cioè delle malte, laddove si erano formate delle sacche, cioè delle zone in cui l'intonaco si era sollevato. A fine giornata ci accorgiamo che si era formata un'enorme sacca sulle mani del Cristo benedicente, perché tutto il consolidante che avevamo iniettato era confluito nello stesso punto. Attraverso dei micro fori siamo riusciti a risolvere la situazione, ma quella volta abbiamo rischiato seriamente di danneggiare l'affresco. Si tratta di un lavoro molto minuzioso in cui non bisogna affidarsi solo alla propria esperienza, ma dobbiamo imparare a comprendere momento dopo momento la via più giusta da seguire.

Quali sono le parti più vulnerabili di un'opera d'arte?

Le parti più vulnerabili sono le parti più sottili o quelle terminali. Dipende però dal tipo di opera. Nelle statue ad esempio il naso, le dita... dunque le parti più sporgenti sono quelle più fragili. Se invece parliamo di una tela, dobbiamo tener presente il materiale di cui è composta, un materiale naturale, come lino, canapa, cotone... a seconda dell'epoca storica in cui è stata realizzata. In questo caso i danni arrivano soprattutto dagli agenti a cui l'opera è sottoposta o dal luogo in cui è esposta. La muffa può attaccare il tessuto e rovinarlo. Non solo. Se una tela viene esposta ai raggi solari, la pittura può asciugarsi troppo rapidamente o in modo non omogeneo. Si vengono allora a formare delle "conchiglie", cioè delle isole di colore che si possono staccare molto facilmente. Le statue lignee se si trovano in un ambiente molto umido diventano spugnose e i tarli possono scavare delle gallerie molto profonde danneggiandone la struttura. La prima cosa da fare è consolidare e mettere in sicurezza il bene danneggiato. Ovviamente l'ambiente in cui si trova un'opera può fare la differenza.

Come è nato il progetto dei Giardini pensili?

Il progetto è nato grazie all'iniziativa di Maria Rosaria Lombardi, presidente della Proloco di Bovino, che è riuscita a raccogliere abbastanza firme per ottenere un finanziamento dal FAI per il restauro dei giardini pensili di Bovino. Non solo, oltre a ciò ha avuto l'idea di istruire voi ragazzi per avvicinarvi al mondo del restauro e ad un bene del nostro territorio che non tutti conoscono, poiché il rispetto di un'opera è qualcosa di poco conosciuto. Voi ragazzi rappresentate il futuro e dovete essere istruiti alla bellezza del patrimonio artistico italiano, ma anche al rispetto e alla comprensione di esso.

Che tipo di lavori o restauri sono stati realizzati nei giardini ducali?

Si è trattato di un progetto a tutto tondo che ha previsto non solo il recupero delle statue, ma anche dell'ambiente in cui esse sono inserite. L'opera d'arte è tale anche in funzione al luogo in cui si trova. L'ambiente diventa esso stesso opera d'arte. Per quanto concerne le statue per prima cosa abbiamo dovuto individuare le criticità delle opere, studiare e conoscere a fondo le statue, per poi andare ad asportare le muffe e i batteri che si erano formati al di sopra di esse perché con le loro radici scavano e rovinano la pietra. Si è quindi passati alla seconda pulitura, che è quella delle macchie principali e al consolidamento. Nel restauro, soprattutto in quello lapideo, non si ricostruisce niente, quindi le parti rotte come dita o nasi, vanno lasciati così perché è molto importante rispettare l'essenza storica, il vissuto, di un bene. Dunque quello dei giardini ducali è stato più un restauro conservativo che estetico.

Ha lavorato da sola a questo progetto?

Al progetto della scuola sì, durante quello di restauro sono stata affiancata da un altro restauratore.

Quali erano le maggiori criticità all'interno dei giardini?

Molte criticità erano dovute all'abbandono e all'incuria del luogo. Prima di tutto sono stati potati gli alberi e messi in sicurezza perché i problemi delle statue erano dovuti a dei traumi, come la caduta di rami o di pigne. Purtroppo molti problemi non sono stati eliminati completamente perché sono dovuti all'umidità del luogo, al gelo dell'inverno al calore eccessivo dell'estate. Quindi il restauratore che mi ha affiancato ha proposto di coprire le statue nei mesi più freddi con un tessuto non tessuto, per proteggere lo strato superficiale della statua. In primavera poi andranno un po' ripulite e riconsolidate con della manutenzione ordinaria.

Aveva già lavorato con i ragazzi delle scuole?

Sì, ma mai nel campo del restauro. Più volte ho lavorato nella scuola dell'infanzia o primaria per delle attività creative. Nella secondaria di primo grado ho lavorato con l'argilla ed insieme ai ragazzi ho realizzato un presepe che è stato premiato durante un concorso.

Tirando le somme: come valuterebbe l'esperienza vissuta insieme a noi ragazzi?

E' stata davvero una piacevole esperienza. Siete stati una bella scoperta: molto vivaci, ma molto collaborativi. Avete seguito le mie istruzioni e svolto tutte le attività richieste. Anche la risposta empatica e la vostra curiosità sono state positive.

Quali sono i suoi progetti per il futuro?

E' un buon momento per noi restauratori e spero di continuare così.

Il FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano) è una fondazione italiana senza scopo di lucro, nata nel 1975 con l'intento di agire per la tutela, la salvaguardia e valorizzazione del patrimonio artistico e naturale italiano attraverso il restauro e l'apertura al pubblico dei beni storici, artistici o naturalistici ricevuti per donazione, eredità o comodato. Lo scopo del FAI è quello di promuovere l'educazione e la sensibilizzazione alla conoscenza, al rispetto e alla cura dell'arte e della natura e vuole intervenire sul territorio in difesa del paesaggio e dei beni culturali italiani.



SPECIALE GUERRA IN UCRAINA

Di Eleonora Borgia, Francesca Lombardi, Maria S.J. Poppa e Giorgia Mancini



LE ORIGINI DEL CONFLITTO...

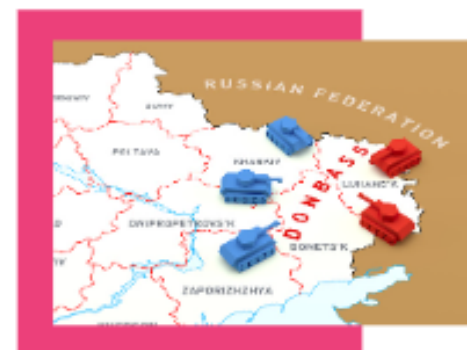
Il conflitto tra guerra e Ucraina non è esploso all'improvviso, ma già dal 2014 nella regione del Donbass la situazione è piuttosto tesa. Proprio nel 2014 a Kiev scoppiò una rivolta contro il presidente Janukovyč, filorusso, che dopo alcuni scontri e molte vittime, venne scacciato. La Russia allora invase la Crimea e cominciò a fornire armi e denaro ad alcuni gruppi militari del Donbass che portarono alla nascita della Repubblica Popolare di Donetsk e della Repubblica Popolare di Lugansk che sono indipendenti dall'Ucraina. Con gli accordi di Minsk del 2015, gli scontri sembravano essersi arrestati, ma il mancato rispetto di questi ha fatto riesplodere il conflitto in maniera più violenta.

A fine febbraio 2022 Putin ha riconosciuto le due repubbliche come russe e ha fatto entrare i carri armati su quei territori. Si tratta di una vera e propria invasione, perché quelle due aree sono a tutti gli effetti dell'Ucraina. In questo modo gli accordi di Minsk sono saltati.

Nella notte tra il 23 e il 24 febbraio 2022 comincia la guerra. I civili ucraini sono costretti a fuggire mentre l'intensità degli attacchi aumenta ogni giorno e si rivolge verso università, ospedali, teatri... Oggi la situazione è ancora drammatica soprattutto nella parte orientale del Paese, dove molte zone sono sotto il controllo dei russi.

IL DONBASS

Il Donbass è un'area dell'Ucraina orientale suddivisa in tre regioni: il Donetsk, il Luhansk e il Dnipropetrovsk. Si tratta di una zona a predominanza russa: dalla lingua alla chiesa. Qui vivono 5 milioni di persone, tra cui 1 milione di russi. La maggioranza della popolazione si definisce "separatista", perché si sente russa. Si parla russo, si studia la storia sovietica e in TV si trasmettono trasmissioni in lingua russa.



La guerra in Ucraina sta avendo ripercussioni importanti a livello di approvvigionamento di materie prime a livello globale. La Russia è un grande produttore e fornitore di petrolio e di gas naturale per l'Europa. Ma Russia e Ucraina sono anche grandi fornitrici di materie prime come metalli e prodotti agricoli. Data l'importanza dei due Paesi nella produzione di cereali, e l'embargo da parte dell'Occidente sui prodotti russi, si ha avuto in tutto il mondo un forte aumento dei prezzi dei beni alimentari. Anche il costo dell'energia ha avuto ripercussioni importanti e gli aumenti per gli utenti sono stati notevoli.



Esiste un ulteriore problema di crisi umanitaria che coinvolge i paesi più poveri: la **crisi del grano**. In Africa non arriva più, a causa del blocco delle navi, il grano prodotto in Ucraina. A causa di ciò stanno aumentando i Paesi che hanno delle carestie, che restano senza cibo, aggravando anche la situazione sanitaria degli abitanti. Di conseguenza, molte più persone cercano di fuggire dall'Africa verso l'Italia e l'Europa. Secondo il ministero dell'Interno sulle nostre coste dalla fine di maggio sarebbero arrivate almeno 300 persone al giorno che attraversano il mare rischiando la vita.

I protagonisti della guerra

Chi è Volodymyr Zelensky?

È il leader dell'Ucraina, una nazione che resiste all'invasore. Era un comico, personaggio di una serie tv intitolata "Servitore del popolo", nella quale interpretava un insegnante di storia diventato presidente dopo aver acquisito molta notorietà grazie a un video in cui parlava proprio di corruzione con toni molto forti. Volodymyr Zelensky ha trasformato la finzione in realtà, candidandosi alle elezioni nel 2019 e ponendosi a capo del paese.



Chi è Vladimir Putin?

È il capo del Governo della Russia, è una ex spia dei famosi servizi segreti del Paese. È al Governo da più di vent'anni. La maggioranza dei russi crede nella sua idea di realizzare una grande potenza mondiale come la Cina. Putin vuole fondare un grande impero. È un uomo solo al comando con un grande potere.



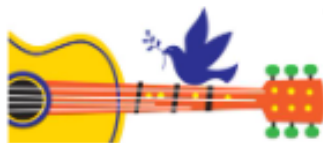
I RAGAZZI E LA GUERRA: IL CONFLITTO RUSSO-UCRAINO ATTRAVERSO I SOCIAL CLASSE 2 A SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO. BOVINO.



Noi ragazzi non ascoltiamo volentieri il telegiornale, né tantomeno amiamo sfogliare un quotidiano. Non per questo le notizie di ciò che accade del mondo non ci interessano, ci arrivano però in maniera più "evoluta", attraverso i canali che preferiamo, come i social. In questo periodo piattaforme come tik tok o Instagram riportano video drammatici o post che hanno a che fare con la cruda e drammatica realtà della guerra in Ucraina. Insieme alla professoressa Antonella Brienza abbiamo deciso quindi di discutere in classe ed esprimere il nostro pensiero attraverso i video, i post o le immagini che ci hanno colpito maggiormente. Ognuno di noi ha scelto fino a cinque post che ci sono sembrati particolarmente significativi e poi abbiamo espresso il nostro pensiero. Durante i primi giorni del conflitto ci hanno colpito le immagini delle madri che hanno cucito sugli abiti dei loro figli degli adesivi che riportano il gruppo sanguigno dei bambini per un tempestivo soccorso in caso di necessità. In molti abbiamo scelto immagini di frasi che inneggiano alla pace, bandiere sventolanti dell'Ucraina, ma soprattutto ci hanno toccato le fotografie di bambini sporchi, spaventati, smarriti, seri come adulti, senza sorrisi ad illuminare i loro volti. Anche le immagini e le storie di tante famiglie costrette a separarsi per trovare un rifugio sicuro lontano dalla guerra ci ha dato modo di riflettere su quanto siamo fortunati a vivere in un luogo lontano dal conflitto e dalla distruzione. Molti di noi sono solidali sicuramente con l'Ucraina, ma lo sono anche con i ragazzi russi che sono costretti a combattere una guerra che, forse, non sentono giusta. Questa situazione purtroppo ci ricorda troppo gli avvenimenti terribili del periodo del nazifascismo, ad esempio gli adesivi cuciti sui vestiti, la soppressione della libertà di stampa, le deportazioni... Infine ci ha colpito moltissimo la figura del presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj, che come un novello cavaliere medievale, combatte in prima linea accanto al suo popolo e non si limita a dare ordini da un luogo sicuro, come fanno altri capi di stato. Una figura che per questo merita tutta la nostra ammirazione. Anche se siamo solo dei ragazzi vogliamo tenerci informati su ciò che accade nel mondo, anche se lo facciamo con i mezzi che amiamo di più non vuol dire che restiamo indifferenti. La pace è il nostro sogno più grande e la possiamo realizzare solo con la volontà, col rispetto, con il desiderio di giustizia per tutti i popoli del mondo.

PACE FRA LE NOTE di Mariana Sanseverino e Maria Sharon Joy Poppa

La guerra è tornata nel nostro continente. Milioni di persone ucraine, russe, europee ed extraeuropee fanno sentire la loro voce contro il conflitto russo-ucraino diffondendo il loro pensiero verso la pace di due Paesi la cui situazione oscilla già dal lontano 2014. Da una parte molte persone stanno cercando di scappare dall'Ucraina, dall'altra invece ci sono dei volontari che stanno partendo per questa con beni primari come medicinali, acqua, cibo e vestiti. Anche molti personaggi famosi cercano di intervenire in questa situazione drammatica condividendo pensieri, opinioni e video che mostrano le atrocità della guerra come i filmati che mostrano soldati che lasciano le loro famiglie per combattere per il proprio Paese con nessuna certezza, ma solo la speranza, di tornare. Tra questi spiccano le figure dei cantanti che con le loro voci rappresentano, anche se in piccola parte, una speranza volta alla pace. Tra questi vogliamo ricordare La Rappresentante di Lista, duo italiano che su Twitter ha lanciato l'idea di un concerto i cui guadagni sarebbero serviti ad aiutare i profughi vittime della guerra. Il concerto dal nome iconico "Tocca a noi. Musica per la Pace", si è tenuto in Piazza Maggiore a Bologna, lo scorso 5 aprile. Oltre settemila spettatori hanno dato il loro contributo all'organizzazione "Save the children", che da oltre 100 anni lotta per i bambini a rischio e cerca di salvaguardare il loro futuro. All'evento oltre alla Rappresentante di lista hanno partecipato moltissimi artisti, tra i quali Elodie, Gianni Morandi, Elisa, Diodato, Noemi e molti altri. Ma non solo in Italia gli artisti fanno sentire la loro voce: Oksana Lyniv, direttrice d'orchestra ucraina, attraverso il suo profilo Facebook si è lanciata in commoventi appelli. In uno di questi rivela che il concerto che ha diretto alla Wiener Konzerthaus lo ha dedicato alla sua patria, l'Ucraina. Anche dalla cantante lirica russa Anna Netrebko arriva un grido di speranza verso la Pace: la cantante russa rompe il silenzio con un'affermazione volta a denunciare l'obbligo degli artisti a dar voce contro la loro patria. "Sono contraria a questa guerra. Sono russa e amo il mio Paese ma ho molti amici in Ucraina e la pena e il dolore ora mi spezzano il cuore. Voglio che questa guerra finisca e che la gente possa vincere in pace" scrive su Instagram.



Questi, e molti altri, cantanti vogliono diffondere un messaggio volto a eliminare ogni forma di guerra definendola "sbagliata" e pur con un piccolo contributo cercano di convertire la musica in un mezzo innovativo per far arrivare a chiunque un messaggio di pace e far capire come le vittime innocenti della politica possano far "sentire la loro voce" fra le note della pace. A seguito della guerra molte sono state le star internazionali, ma anche politici che con canzoni, video e messaggi hanno dato conforto all'Ucraina. Gli italiani Maneskin hanno annullato il loro tour in Russia ed hanno deciso di partecipare allo **STAND UP FOR UKRAINE**, una campagna globale che attraverso una mobilitazione social ha raccolto oltre 9 miliardi di euro per aiutare le persone in fuga dal conflitto. La campagna è stata organizzata da Global Citizen in collaborazione con la Presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen per aiutare non solo i profughi della guerra in Ucraina, ma anche coloro che fuggono dallo Yemen e dalla Siria. Moltissimi nomi illustri hanno partecipato all'evento: da Elton John a Madonna ai Pink Floyd. La band italiana però, non si è limitata ad un post, ma ha composto un brano dal titolo "We're gonna dance on gasoline" in cui i quattro componenti della band cantano in coro e chiedono "Come fate a dormire la notte? Come fate a chiudere gli occhi con tutte quelle vite nelle vostre mani?" Un appello verso la responsabilità civile ai potenti della Terra.

Ma la cultura tutta, dalla musica al cinema, si sta muovendo a favore della popolazione colpita dalle bombe di Putin. Il Teatro La Scala di Milano ha tenuto delle "prove aperte" per raccogliere fondi, ma non è il solo. Iniziative simili sono state effettuate al San Carlo di Napoli, dal teatro dall'Elfo di Milano, dalla fondazione del Teatro grande di Brescia. Molti teatri hanno devoluto l'intero incasso di alcune serate alle popolazioni colpite dalla guerra. Ma anche in molti altri paesi del mondo si susseguono iniziative simili: a New York Gogol Bordello e Patti Smith hanno raccolto fondi per le forze armate ucraine. Uber ha offerto corse gratuite illimitate dal confine ucraino-polacco alle città di Lublino (Polonia centrale) e Rzeszow.



LE SENTINELLE DELLA TERRA: API E PRODUZIONE DI MIELE BIOLOGICO IN CAPITANATA a cura della redazione. Intervista di Maria Rotondo e Giuseppe Santoro.

Negli ultimi anni si parla in maniera sempre più allarmante dello stato di salute delle api. Preoccupanti sembrano i risultati degli studi condotti dagli scienziati dell'intero pianeta che temono stiano andando verso un declino tanto rapido da rischiare l'estinzione. Tale eventualità porterebbe ad enormi problemi in tutti gli ecosistemi della Terra. Le cause di questo massiccio spopolamento sarebbero diverse: cambiamenti climatici, pesticidi, distruzione degli habitat, monoculture... Questo fenomeno viene definito dagli studiosi come sindrome da spopolamento degli alveari.

All'interno della nostra redazione abbiamo incontrato in videoconferenza la professoressa Daniela D'Amato, insegnante di Tecnologia e produttrice di miele biologico nel territorio di Lucera. Lei e suo marito preferiscono definirsi piuttosto come allevatori di api, poiché il loro desiderio più grande è quello di proteggere e salvaguardare questi piccoli insetti che sono davvero un tesoro inestimabile per tutta l'umanità.

Durante l'incontro l'apicoltrice ci ha guidato nel mondo delle api e del miele biologico, insegnandoci ad apprezzare un animale così piccolo, ma tanto importante. Infine ci ha rilasciato un'intervista per spiegare a noi tutti il suo lavoro. Abbiamo compreso ed imparato la differenza tra un miele comune ed uno biologico o di un prodotto a base di miele. Un viaggio interessante e affascinante in un mondo che conosciamo troppo poco.



VIAGGIO NELLA VITA DELLE API

Quanto può vivere un'ape? Dipende dall'ape. Nel mondo delle api ci sono tre categorie importanti: la regina, le api operaie e il fuco, che è il maschio dell'ape. L'ape regina può vivere fino a 4 o 5 anni. Le operaie, nel massimo dell'attività, in estate, vivono per circa 40/45 giorni, anche se, quelle che nascono in autunno, lontano dal periodo di massima attività sopravvivono all'inverno e arrivano alla primavera successiva.



Il fuco dell'ape invece vive tre o quattro mesi. L'ape regina è l'unica che si accoppia e che ha l'apparato riproduttivo sviluppato ed è in grado di deporre le uova e di riprodurre la specie. Le api operaie invece, non hanno il sistema riproduttivo del tutto sviluppato. Questo dipende da una diversa alimentazione.

Le api operaie si nutrono per i primi tre giorni di vita di pappa reale, dopodiché mangiano solo una miscela di polline e nettare. La regina si nutre sempre e solamente pappa reale. Il fuco ha un'origine diversa. La regina e le operaie nascono da uova fecondate. Il fuco nasce da un uovo non fecondato. Vive tre o quattro mesi perché il suo unico obiettivo è quello di accoppiarsi con la regina. Il fuco inoltre non può nutrirsi autonomamente perché non ha la ligula e non riesce a succhiare il nettare. Viene quindi imboccato dalle operaie. Non ha il pungiglione e non può difendere l'alveare. Per questo, alla fine dell'estate, dopo aver svolto la sua funzione di accoppiamento con la regina, diventa un peso per l'alveare (per ogni alveare ci sono circa due o trecento fuchi). Appena arrivano i primi freddi le operaie smettono di nutrirlo e viene lasciato morire di fame.

QUANTE API CI SONO IN UN ALVEARE?

A pieno regime un alveare può ospitare fino a 80/100.000 api. In un alveare serve un numero minimo di api affinché questo sopravviva. Ogni ape da quando nasce a quando muore ha un proprio compito da svolgere che dipende dall'età che esse hanno. Ogni 2 o 3 giorni cambiano funzione ed è l'istinto a guidarle. Man mano che si accorgono di sviluppare nuove competenze vanno a metterle al servizio dell'alveare. Ad esempio nei primissimi giorni di vita le giovani api, ancora incapaci di volare puliscono le loro cellette, poi vanno a nutrire le giovani larve, cambiano ancora il loro ruolo e diventano magazziniere e così via... Ad esempio tra i 17 e i 19 giorni possiedono la maggior quantità di veleno rispetto al resto della loro vita: diventano allora api guardiane, si dispongono all'ingresso dell'alveare e non lasciano entrare nessun estraneo.



DOVE VIVONO LE API?

Le api vivono in una cassetta, o alveare, che di solito ha forma cubica e che contiene dagli otto ai dieci telai su cui gli insetti vivono. Un telaio è una struttura all'interno della quale le api costruiscono il proprio nido.

Alcuni di questi fogli o telai vengono utilizzati come scorte di miele. Il miele insieme al polline costituisce

l'alimentazione di tutto l'alveare. Le api in questo modo sono autosufficienti.



Quando l'apicoltore si accorge che l'alveare è molto ricco di api e che quindi esse sono nel pieno del loro sviluppo, può decidere di ingrandire l'alveare stesso, aggiungendo al di sopra della struttura cubica degli altri piani, che vengono chiamati melari. Queste nuove strutture sono alte circa la metà rispetto a quella principale. La parte cubica è alta circa 40 cm, mentre i melari sono alti circa 20 cm. L'apicoltore può raccogliere come miele in eccesso solo la parte prodotta nel melario, perché la parte generata nell'alveare serve alle api per il loro sostentamento, altrimenti morirebbero di fame. Dai melari di ogni alveare si possono raccogliere circa 50 kg di miele all'anno. La quantità di raccolto dipende da fattori diversi, e dalle condizioni giuste. Non è detto che una fioritura meravigliosa porti necessariamente alla produzione di miele: fattori come il vento o l'umidità possono influenzare questo delicato processo. Ci devono essere una serie di elementi che devono armonizzarsi per portare alla "magia" della produzione.



LE FASI DI LAVORAZIONE DEL MIELE

Per prima cosa per poter raccogliere il miele dai melari, le api vengono allontanate con una spazzola morbida. Dopodiché si passa alla seconda fase del lavoro: si prendono i telai dai quali va eliminato il piccolo strato di cera al di sopra delle varie cellette con un particolare tipo di coltello o con una sorta di forchetta con tante punte. E' questa la fase della disopercolatura. Quindi si passa alla terza fase: i telai vengono inseriti all'interno di una centrifuga che si chiama smielatore. La forza centrifuga fa uscire il miele dalle cellette che finisce lungo le pareti della macchina e scende poi verso il basso. Nella parte inferiore dello smielatore è posto un rubinetto dal quale si raccoglie il miele. Una volta raccolto viene filtrato, prima su una rete a maglie larghe per poter togliere eventuali residui di cera, quindi viene nuovamente filtrato con un filtro a calza molto sottile che elimina eventuali impurità di cera molto piccole. Una volta filtrato il miele viene inserito in un contenitore in acciaio detto maturatore dove dovrà rimanere tra i sette e i dieci giorni. E' la fase della decantazione. Questa operazione è molto importante: durante la centrifugazione il miele, che è una sostanza molto densa ingloba dell'aria; all'interno del contenitore d'acciaio quest'aria sale verso l'alto e si deposita sulla superficie del miele sotto forma di schiuma che viene eliminata superficialmente. Senza quest'operazione l'aria si formerebbe all'interno dei vasetti di vetro donando al miele un aspetto antiestetico e poco invitante. Trascorsi i dieci giorni il miele viene controllato: se ha raggiunto un tasso di umidità inferiore al 18% viene invasettato. Se la percentuale dovesse risultare più alta non sarà possibile invasettarlo: potrebbe infatti andare incontro a fermentazione. Quindi il miele per essere confezionato deve raggiungere il necessario grado di umidità: se non lo raggiunge dovrà essere deumidificato. Però se l'apicoltore è attento e raccoglie solo il miele opercolato, cioè chiuso dalla cera delle api, avrà già un prodotto ideale. Per misurare l'umidità si utilizza uno strumento ottico che si chiama rifrattometro. Mettendo una piccola goccia di miele e esponendolo verso la luce si può leggere il grado di umidità presente. Le api non hanno un rifrattometro, ma sanno esattamente quando chiudere il miele. Se l'apicoltore prende il miele quando gli opercoli sono ancora aperti può rischiare di prendere del miele troppo umido e che potrebbe fermentare in vasetto, rendendolo non più commerciabile. L'ultima fase è quella dell'etichettatura: prima di mettere in commercio il miele bisogna essere certi di ciò che si scrive sull'etichetta. Per questo un piccolo campione viene fatto analizzare per comprendere se si tratti di un miele monoflora o millefiori ed anche se è completamente biologico. Solo a questo punto si possono stampare ed incollare le etichette e il prodotto può essere venduto.

Abbiamo rivolto alla professoressa D'Amato alcune domande:

Dove si trova la sua azienda?

La mia azienda si trova in provincia di Foggia, nel comune di Lucera, nel nostro territorio.

Da quanto tempo produce il miele?

Mio marito ha cominciato ad allevare le api dal 1996, poi però abbiamo avviato un'azienda apistica vera e propria dal 2012. Inizialmente siamo partiti con un'azienda convenzionale e poi nel 2015 abbiamo deciso di convertire la nostra produzione in biologico.



Quanti tipi di miele produce nella sua azienda?

La produzione di vari tipi di miele non è un qualcosa di fisso e predeterminato, ogni anno è diverso dall'altro. Ciò è dovuto al fatto che tendenzialmente le api utilizzano tutti i fiori a disposizione, anche se nel periodo di massima fioritura di alcuni tipi di piante sono fedeli a quel tipo di fiore: se abbiamo un grosso appezzamento di girasoli le api vanno solo sui girasoli fino a quando persiste quella fioritura; quando questa termina cominceranno di nuovo ad utilizzare tutti i fiori disponibili. Noi apicoltori sfruttiamo questa capacità di essere fedeli alla fioritura che hanno le api per ottenere i cosiddetti monoflora, cioè il miele di girasoli, il miele di tiglio, il miele di acacia, il miele di eucalipto... Otteniamo mieli differenti spostando le api, una sorta di transumanza, nelle varie zone durante il periodo primaverile ed estivo in funzione delle fioriture che si susseguono. Nonostante tutto non possiamo avere la certezza di ottenere il miele monoflora perché per ottenerlo non basta avere una certa quantità di polline, ma il prodotto alla fine dovrà avere alcune caratteristiche organolettiche come sapore e odore che rispondano esattamente a quel tipo di miele. Negli ultimi anni, a causa di eventi climatici, sempre più imprevedibili, alcune fioriture si accavallano, ad esempio durante il periodo di fioritura dell'eucalipto nella stessa zona fioriscono anche altre piante e così sta diventando sempre più difficile produrre il miele monoflora.

Qualche anno fa abbiamo prodotto fino a 7 monoflora differenti, mentre negli ultimi tre anni stiamo producendo solo miele millefiori: un tipo di miele che deriva da tutti i fiori disponibili.



Non tutti i millefiori però, sono uguali: il millefiori ottenuto a maggio è molto diverso da quello ottenuto a luglio, perché a mesi diversi corrispondono fioriture differenti. Questo conferisce al miele un sapore, un profumo ed anche una consistenza differente.

Lei produce il miele biologico certificato. Che differenza c'è tra il miele comune ed uno di tipo biologico?

Quando noi pensiamo al miele ci viene spontaneo pensare ad un prodotto naturale, perché ci viene donato direttamente dalle api. Ma in realtà c'è molta differenza tra miele convenzionale e miele biologico. La natura stessa delle api è differente da quella di qualsiasi altro animale e non sempre si riesce a controllare ciò di cui si nutrono. Ad esempio se si allevano mucche per produrre latte biologico l'allevatore deciderà dove farle pascolare e saprà perfettamente l'origine di tutto ciò che mangeranno. Con le api le cose vanno diversamente perché non possono essere chiuse in un recinto, ma volano liberamente dove vogliono in virtù del fatto che sono libere. In questo modo dal loro alveare possono percorrere dai tre ai cinque km nell'allontanarsi da esso, e la stessa distanza per tornare all'alveare. Il territorio che possono perlustrare è dunque molto vasto. Nel loro tragitto possono sporcarsi, o venire a contatto con tante sostanze. E' difficile pertanto parlare di biologico, proprio perché le api non possono essere confinate in una zona ben precisa. Nell'ambito del miele l'apicoltore che vuole produrre un prodotto biologico deve ricercare durante la transumanza (cioè quando vengono spostati gli alveari) delle zone distanti da fonti di inquinamento.

Perciò si evitano luoghi vicini a grosse industrie o campi coltivati in maniera intensiva o in cui vengono utilizzati prodotti fitosanitari, che utilizzando additivi chimici, potrebbero essere letali per le api.

Quindi l'apicoltore biologico fa attenzione innanzitutto al luogo in cui porta i propri animali, facendo sì che, in un raggio di circa 3/5 km, ci sia il più possibile un ambiente sano. E' ovvio che non si possa avere una garanzia assoluta, perché può sempre esserci chi tratta i suoi prodotti orticoli in maniera poco attenta. C'è poi la complicazione dei trattamenti, perché anche le api sono soggette a problemi legati ad alcuni parassiti. Per il controllo di questi ultimi, che portano alla morte degli alveari, ci sono varie soluzioni: alcune di tipo chimico ed altre compatibili con il biologico, derivanti da prodotti naturali come olii biologici o acidi organici, come l'acido ossalico. L'apicoltore biologico fa uso, per il controllo di questi infestanti, principalmente la varroa che è un acaro che porta alla morte delle api, di questi ultimi. Inoltre bisogna tener presente che nel miele, e non solo in quello biologico non ci può essere l'aggiunta di nessun tipo di prodotto esterno, come zucchero, aromatizzanti o coloranti. Infatti quando si acquista il miele è molto importante leggere bene ciò che è riportato in etichetta: è molto diverso leggere ad es. "Miele di eucalipto" piuttosto che "miele all'eucalipto". Un miele di eucalipto è un miele ottenuto da fiori di eucalipto, vuol dire che le api hanno raccolto miele proveniente da fiori di eucalipto. Viceversa il miele all'eucalipto ha al suo interno un aromatizzante e quindi contiene delle sostanze balsamiche, che non lo rendono più definibile miele, ma prodotto derivante dal miele. Nel miele vero e proprio infatti in etichetta non ci sono gli ingredienti, perché il contenuto del vasetto è solo miele. Se troviamo la classificazione degli ingredienti siamo davanti ad un prodotto a base di miele, ma che non è miele. Per un produttore di miele biologico è necessario utilizzare solo cera d'api biologica. La cera d'api si utilizza negli alveari e costituisce la base su cui le api vanno a costruire i loro telai. Anche in questo caso occorre che la cera sia certificata e priva di sostanze nocive. La cera è una sostanza grassa che trattiene tutte le impurità e quindi un controllo sulla cera lascia capire immediatamente se vi sono delle alterazioni o delle sostanze chimiche che possono essere nocive. Infatti agli apicoltori biologici periodicamente vengono fatti dei controlli sulle api, sulla cera e sul miele. La cera viene rinnovata ogni tre anni per evitare l'accumularsi anche di sostanze di altro genere, come parassiti. Dunque ogni tre anni vengono sostituiti i telai su cui le api costruiscono il loro nido e viene sostituita la cera dell'intero alveare. Anche l'alimentazione delle api deve essere biologica: nei periodi di fioritura le api sono autonome e trovano da sole il proprio nutrimento, nettare e polline, ma nei periodi di scarsa fioritura, ad esempio alla fine dell'estate o subito prima della primavera, hanno bisogno di una nutrizione di sostentamento a base di sostanze zuccherine di natura biologica. Queste sostanze non servono per fare il miele ma servono per accumulare le scorte per l'inverno o per il sostentamento delle api e devono essere rigorosamente certificate biologiche.

A quanto ammonta la produzione annua della sua azienda?

E' molto variabile: noi abbiamo in produzione dai 25 ai 30 alveari. Parlo di alveari in produzione perché accanto a questi ve ne sono altri più piccoli che servono a far nascere nuove regine, o destinati ad altri usi. Abbiamo avuto annate molto feconde in cui sono stati prodotti anche 10/15 quintali di miele, ed altre in cui ne abbiamo prodotto solo sei. Dipende soprattutto dalle condizioni meteorologiche.

Come viene commercializzato il prodotto finito?

Noi siamo piccoli produttori e sinora abbiamo preparato confezioni da 1 kg, da mezzo kg, da 250 g e anche da 30 g, che usiamo prevalentemente per confezionare delle bomboniere. Più frequentemente chi utilizza il miele preferisce i formati più grandi. Abbiamo provato anche a produrre il miele in favo, che è una particolare tipologia di miele.

Il favo è il telaio all'interno del quale le api depongono il loro miele. Il miele in favo è un particolare tipo di miele che non viene smielato, cioè non viene raccolto, ma lasciato all'interno del telaio. Nella struttura di legno vengono inserite due strutture quadrate di plastica. Intorno alla struttura viene inserito uno strato di cera protettiva. Le api costruiscono le loro cellette e depositano all'interno il miele. Quando si rendono conto che è pronto per essere conservato e maturo sigillano ogni celletta con della cera per proteggerne il contenuto su tutti e due i lati. Tutto il contenuto viene tagliato dall'apicoltore lungo i bordi e lasciato così com'è. Viene inserito in appositi contenitori e venduto in questo modo. Si mangia prendendone un pezzetto alla volta direttamente dal favo, eliminando la cera. Ha un gusto molto diverso da quello venduto nei vasetti. Purtroppo nella zona del foggiano non è molto richiesto.

La pandemia ha in qualche modo modificato la sua attività?

Per motivi di lavoro ci siamo sempre potuti spostare, quindi la pandemia non ha influito sul mondo apistico. Non abbiamo rilevato grandi problemi. Forse i problemi maggiori si sono riscontrati nella grande distribuzione, soprattutto verso luoghi turistici. Ma abbiamo solo avuto un calo dei consumi, niente di eccessivo.

In molti luoghi del mondo si assiste ad un allarmante calo del numero di api. Com'è la situazione nelle nostre zone?

In questo periodo ci sono stragi di api, soprattutto in Lombardia o in luoghi industrializzati. Nel nostro territorio la situazione non è sempre del tutto tranquilla. Anche in Puglia molte api sono morte avvelenate da fitofarmaci o altri prodotti chimici. Le api sono le sentinelle dell'ambiente e questo è un bene ed un male. Un bene perché ci fa pervenire subito la sensazione che qualcosa non va. Infatti le api tornano all'alveare, ma se le compagne si accorgono che qualcosa non va non le lasciano entrare e davanti all'alveare si accumulano api morte. Ma se le api non riescono a tornare a casa e muoiono per strada o perdono il senso dell'orientamento a causa di alcune sostanze, in quel caso si ha uno spopolamento dell'alveare. Un apicoltore esperto si rende conto che c'è qualche problema. In entrambi i casi i prodotti sono al sicuro: è molto raro che un'ape che è venuta in contatto con un agente patogeno sia riuscita ad entrare nel proprio alveare. Questo fa sì che il miele sia un prodotto sicuro e libero da sostanze chimiche. Quindi un bene perché l'uomo è tutelato. Un male perché le api ci rimettono la loro stessa vita.



ISTITUTO OMNICOMPRESIVO DEI MONTI DAUNI

Scuola dell'Infanzia- Scuola Primaria -Scuola secondaria I grado -Scuola secondaria II grado
Sede Centrale: Via dei Mille,10 Bovino (FG) cap 71023 • 0881/91.20.67- 0881/91.30.89

**DIRIGENTE SCOLASTICO: PROF. OTTONE
PERRINA
D.S.G.A. : RAG. MARIA CAPPIELLO**



Ministero dell'Istruzione
Università e Ricerca

Redazione di Bovino: Prof.ssa Antonella Brienza, referente del progetto,

Alunni della redazione: Giorgia Brienza, Maria Rotondo, Giuseppe Santoro, Alessandra Schiavone, Alessio Ryan Pagnello, Eleonora V. Borgia, Alfredo Marseglia, Andrea Terlizzi, Giorgia Mancini, Francesca Lombardi, Maria S.J. Poppa, Giulia Zannella, Sanseverino Mariana

Hanno collaborato al progetto gli alunni delle classi 2[^]A e 2[^]B e la classe 1[^]A della Scuola Secondaria di primo grado di Bovino.
Docenti: Antonella Brienza e Stefania Russo.